

Imprese & Città
N 07 - Autunno 2015

**Rivista della Camera
di Commercio di Milano**

I&C / N 07

Direttore responsabile

Carlo Sangalli

Comitato scientifico

Mauro Magatti, Giulio Sapelli

Comitato di redazione

**Stefano Azzali, Mario Barone, Roberto Calugi,
Vittoria De Franco, Lidia Mezza, Sergio Rossi,
Federica Villa**

Collaborano alla rivista

Giovanni Lanzone, Fabio Menghini, Alberto Salsi

Coordinamento editoriale

Pasquale Alferj

Redazione

**Lucia Pastori (segreteria di redazione) e Alessandra Padovan
con la collaborazione del Servizio Studi e statistica**

Traduzioni

Barbara Racah (Abstracts)
Teresa Pullano (Neil Brenner)

Registrazione Tribunale di Milano n. 270
del 9 settembre 2013

Tutti i diritti riservati

© 2015, Pearson Italia SpA

Progetto grafico

Heartfelt.it

Sito internet

www.mi.camcom.it

Codice ISBN 978-88-6774-1045

Prezzo di copertina: € 13,00

Abbonamento (3 fascicoli, per annata):

Italia € 30,00

Europa: € 60,00

extra Europa: € 80,00

Per informazioni: riviste@internationalbookseller.com

I contenuti ospitati da *Imprese & Città* impegnano solo gli autori. Trattandosi di uno spazio di discussione, le idee si formano confrontandosi con altre idee, non sempre i punti di vista coincidono con quelli del promotore.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

APERTURA	—
Paolo Perulli. Il contratto urbano	7
FOCUS	—
BANCHE, IMPRESE INNOVATIVE, SOCIETÀ	
Gabriele Barbaresco. Il triangolo no. Alla ricerca di un ordinato rapporto tra medie imprese, banche e mercati finanziari	12
Massimo Zanardini, Andrea Bacchetti. Digital manufacturing. I numeri del cambiamento	21
Antonio Perfetti. La Visione del Ceramista	31
NUOVI PROCESSI DI GOVERNO	—
AGENDA MILANO	
Mauro Magatti. Il futuro di Milano e l'occasione di un vuoto annunciato	35
Paola Pucci. Come la mobilità racconta la città e le popolazioni urbane	39
Sergio Curi. Milano e il sistema logistico lombardo	46
Donatella Sciuto. Il Politecnico di Milano con e per l'impresa	56
Immanuel Baharier, Fabio Menghini, Marco Porcaro, Nicola Zanardi. Il futuro nasce nelle città. <i>Testo raccolto da Pasquale Alferj e Alessandra Favazzo</i>	60
Maurizio di Robilant, Giovanni Lanzone. Italia Patria della Bellezza. Un marchio, tante storie. Un progetto per il Paese. <i>Intervista di Pasquale Alferj e Alessandra Favazzo</i>	72
Giulio Sapelli. La rappresentanza funzionale nell'epoca della sparizione della <i>polis</i> o della politica	78
MILANO PRODUTTIVA	—
Aurora Caiazzo, Ivan Izzo. Milano e la ripresa possibile	81
SULLE TRASFORMAZIONI URBANE DEL XXI SECOLO	—
Massimo Bricocoli. Lussemburgo, finanza a parte. Decostruire un cliché in cinque mosse	93
IL PUNTO	—
Neil Brenner, Teresa Pullano. Nuovi spazi statuali	102
LETTERE	—
Emanuele Bompan. Dal paradiso all'inferno e ritorno. La storia della capitale post-industriale americana, Detroit	112
Paola Piscitelli. I circuiti economici in Sud Africa. Il caso delle <i>mukheristas</i>	118
Sara Rossi Guidicelli. Il suolo svizzero. Da non consumare	125
Bruno Pedretti. L'Aquila ortopedica	129
Abstracts	140

LUSSEMBURGO, FINANZA A PARTE. DECOSTRUIRE UN CLICHÉ IN CINQUE MOSSE



'Non sembra di essere a...' È un'espressione che ho sentito ripetere innumerevoli volte e che io stesso mi sono sorpreso a esclamare di fronte a situazioni, contesti e atmosfere distanti dall'immagine più ricorrente che abbiamo di un luogo.

È un'espressione che dà conto di quanto è forte la tendenza a riportare una città, una regione, un Paese a un denominatore comune, che ne traccia in un lampo un'immagine riducendo fortemente dimensioni rilevanti e talvolta contrastanti. Spesso, quando è riferita a una città, è un'espressione associata a situazioni acquietanti, ad aree verdi e tempi lenti. Ciò dicendo, si dimentica che lo spazio, il territorio – per definizione, verrebbe da aggiungere – è un'entità complessa, prodotto di molteplici attori, concrezione della loro azione e dunque varia per definizione, Paese, regione, città che sia. Una stessa città presenta molteplici volti e non tutti visibili a prima vista.

Avvicinare un luogo, guardarlo da vicino, percorrere piste non scontate. Una battuta d'arresto al modo ricorrente in cui associamo luoghi a pregiudizi, a resistenti stereotipi, a immagini che ricorrono e si moltiplicano spesso caricaturando, selezionando e riducendo fortemente la complessità (e certamente anche le contraddizioni) che un Paese, una regione o una città rivelano. Un'osservazione attenta alla dimensione materiale dei luoghi e alle pratiche sociali può rilevare e rivelare intrecci importanti.

Mettere sotto osservazione i luoghi ci consente di parlare dei modi in cui si combinano luoghi e popo-

lazioni, *place* e *people* (ovvero l'essenza della città, direbbe Robert Park, tra i fondatori della Scuola di Sociologia urbana di Chicago), ma anche – e soprattutto

– dei modi in cui l'azione di una molteplicità di attori pubblici e privati si dispiega e delle forme di governo che nei luoghi si iscrivono.



Il Granducato del Lussemburgo è certamente un Paese attorno al quale si coagula una rappresentazione assai precisa. Il cuore verde d'Europa, ma soprattutto: una delle principali piazze finanziarie nel mercato globale, la sede di agenzie e istituzioni internazionali, il luogo con il reddito pro capite più elevato al mondo.

Associazioni di idee che insieme alla finanziarizzazione dell'economia e alla fragilità, opacità e fluidità degli strumenti con cui la finanza opera rendono questo Granducato un'entità quasi anomala nel panorama dell'Unione europea, della quale il Lussemburgo è pur stato membro fondatore. La sua reputazione e immagine di Paese florido e con un'economia fortemente orientata alle attività finanziarie si gioca sul piano spaziale entro un ambito ristretto. Chi approda in Lussemburgo per il tempo di una riunione o di un convegno, o per un impegno di lavoro limitato nel tempo si muove generalmente lungo tragitti assai brevi, compresi tra l'aeroporto, il centro storico della capitale e il quartiere di Kirchberg, che è il distretto terziario dove si concentrano istituzioni internazionali e finanziarie.

Diversamente, nella mia esperienza un poco più prolungata¹, il Lussemburgo sembra quasi una lente, un dispositivo che consente di osservare in modo ravvicinato (date le modeste dimensioni²) ed estremizzato (per le dinamiche di cambiamento della sua base economica assai precoci e marcate) trasformazioni di rilievo per i territori europei, e non solo (come vedremo) nella direzione di finanza e internazionalizzazione. Nelle note che seguono sono restituite in stile etnografico esplorazioni

sul campo realizzate in Lussemburgo nel corso del 2015 in cinque diverse tappe che consentono di avvicinare luoghi e brani di realtà un poco eccentrici rispetto alle immagini consuete (e forse scontate) che vengono accostate a questo Paese.

'Non si può fare a meno di avere un'automobile'

Questo il consiglio accorato di molti, colleghi e conoscenti. Una rete stradale assai fitta, un parco autovetture di tutto rispetto e prestigio, un sistema di posteggi ordinato e capillare. Lo sviluppo insediativo a bassa densità, che allunga i tempi di percorrenza e riduce la mobilità pedonale, è segnato da una ricorrenza di abitazioni a pochi piani, con affaccio su strada, giardino e posto auto. Un modello quasi statunitense per alcuni versi. Alcuni grandi centri commerciali richiamano anche clienti oltrefrontiera. Non si può fare a meno dell'automobile.

E però, il Paese dispone di una rete ferroviaria fitta e di un sistema di trasporti pubblici su gomma che connette in modo capillare la più parte dei centri urbani. I tempi di percorrenza e scansioni sono paragonabili a quelli di una grande città europea. È divenuto per me irresistibile guardare al Lussemburgo come a un sistema urbano che corrisponde a una città, e alle sue città e ai suoi paesi come fossero i

Note

¹ Nel marzo 2015 ho assunto la posizione di professore presso l'Université du Luxembourg.

² Con una superficie di 2.586 chilometri quadrati e una popolazione di 549.680 abitanti, il Lussemburgo è nove volte più piccolo della Lombardia e diciotto volte meno popoloso.

suoi quartieri. Solo che tra un quartiere e l'altro si attraversano radure e aree boscate e facilmente si sconfinano oltrefrontiera³.

Il Paese visto dal treno è assai diverso. Non per i paesaggi che si scorgono dal finestrino, ma per il paesaggio umano in cui si è immersi nel vagone. Salire sul treno è come una svolta. Un cambio repentino e una presa di distanza straordinaria. È un cambiamento di lingua, innanzitutto, che disorienta. Non più francese e, tedesco, inglese, lussemburghese. Qui, nel cuore dell'Europa centrale, sul treno si parla portoghese. E spesso risulta difficile identificare la lingua, perché è il portoghese del Portogallo, ma anche delle sue ex colonie: Capo Verde, Mozambico, Brasile... Accade così che accenti e suoni inconsueti rendano la lingua quasi irriconoscibile. A essere in viaggio sono soprattutto donne. Hanno tratti esotici, ma abiti molto ordinari. Parlano fitto. Si scambiano battute. Sono certo più chiassose dei nativi. Non è difficile disegnarne un profilo. I loro orari – molto presto la mattina, molto tardi la sera – i loro modi, i loro volti e il loro aspetto dicono molto. Sono lavoratori di servizio.

Al servizio di altri servizi. Provo a immaginare quello che lasciano e quello che trovano, prima e dopo il nostro comune viaggio in treno. Al lavoro e nelle loro case. Dove abitano? Con chi? Da quanto e per quanto? Verrebbe voglia di fare domande, in modo estensivo e di raccogliere storie per raccontare un panorama che invece è molto più spesso affidato a numeri e indici. Ho letto molti rapporti sulla società lussemburghese, sul multilinguismo, sui lavoratori transfrontalieri e gli immigrati, sulle diseguaglianze sociali. Numeri e dati importanti, ma che poco aiutano a discernere, a riconoscere ragioni, interessi, condizioni e prospettive per cui queste popolazioni si trovano qui, in questo Paese, in questa città a segnare con i loro volti e a marcare nella frequentazione dei mezzi pubblici la distanza da chi viaggia in auto.

La questione di una scelta modale: auto/treno.

Pare forse una semplificazione, ma la distanza, lo scarto, l'ineguaglianza anche qui si gioca e si misura molto su un piano orizzontale⁴, su separazioni tra flussi e ambienti di vita. La materialità di questi incontri, le fattezze di questi volti e le fatiche di questi corpi sono per me difficili da fuggire. Hanno un peso, gravano sugli occhi. Rea-lizzo che è l'omogeneità di questi passeggeri che mi colpisce e che mi interroga. Perché mancano del tutto altri profili sociali. Mancano coloro che si muovono solo in auto. E questa separazione, nel contesto europeo, è inusuale.

La sensazione forte è che siano presenze fluttuanti. Potrebbero stare qui come altrove e al tempo stesso è difficile pensare che chi ha lasciato alle spalle la miseria di famiglie e Paesi per stare qui possa farvi ritorno. Il pensiero corre a Robert Castel, alla sua definizione dura e spietata: *sovranumeraires*⁵, popolazioni in sovrannumero, che sono solo flebilmente utili, ma che tendenzialmente sono in esubero, dislocabili, sostituibili in virtù del loro profilo minore. Mi sorprende dell'effetto che lo sguardo su questa povertà mi produce: non è stato così in India, dove sono piuttosto stato sopraffatto dal movimento, dalla possibilità che le condizioni di vita possano solo migliorare, ma in Lussemburgo, dove in questi poveri fatica a riconoscere tracce di una capacità di aspirare⁶.

Metropoli del ferro, 2015

La stazione di Esch sur Alzette è in corso di ristrutturazione. Scesi dal treno, alla sinistra un nuovo ostello per la gioventù in costruzione e un avveniristico ponte pedonale che conduce a un parco sulla collina alle spalle dei binari. A destra, ci si disperde, chi a piedi verso il centro, chi alla ricerca di un autobus nel piazzale.

Esch – 31mila abitanti – è la seconda città del Paese dopo Città del Lussemburgo.

³ Il Lussemburgo confina a nord con il Belgio, a ovest e a sud con la Francia, a est con la Repubblica federale tedesca.

⁴ Cfr. O. De Leonardis, «Nuovi conflitti a Flatlandia», in G. Grossi (a cura di), *I conflitti contemporanei*, Utet, Torino 2008.

⁵ Cfr. R. Castel, *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Elio Sellino Editore, Avellino 2007.

⁶ Cfr. A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, et al./EDIZIONI, Milano 2010.



Una cittadina che appare subito più compatta rispetto agli altri centri urbani. Più compatta anche della capitale e più omogenea nell'architettura del centro storico, dove si riconosce un disegno uniforme, una strada centrale oggi pedonalizzata che ha i tratti di un asse commerciale di inizio Novecento, con una serie di palazzetti di un certo pregio.

Le date riportate sopra gli ingressi si scostano di pochi anni tra il 1900 e il 1920. Oggi i negozi sono per lo più in franchising, abbastanza dozzinali. Un edificio mostra i segni di un incendio e giace abbandonato. In altri punti si lavora in singoli lotti per rinnovare o per costruire *ex novo* spazi commerciali al piano terra e alloggi ai piani superiori. A un estremo, piazza Brill, la cui quinta è costituita da un palazzo-monumento che negli anni cinquanta ha celebrato i caduti lussemburghesi che lottarono contro il Fascismo. Pare quasi un enorme altare. All'altro estremo della strada commerciale, il Municipio è un grande edificio neoclassico in pietra. Sul timpano, la scritta in lussemburghese *Mir wolle bleiwe wat mer sin*, vogliamo restare ciò che siamo. Di fronte al Municipio, l'architettura contemporanea di un candido edificio, sede del Giudice di pace e del Tribunale del lavoro. Impossibile per me non mettere in tensione quell'affermazione di identità scolpita sulla pietra e il tribunale che gestisce le vertenze di un mondo del lavoro che in queste terre ha conosciuto un cambiamento radicale. Esch sur Alzette era nota come la 'metropoli del ferro'. Centro nevralgico delle Terres Rouges, regione di immense ricchezze minerarie e della produzione di acciaio. L'immigrazione italiana in Lussemburgo risale all'Ottocento. E l'inizio del Novecento ha visto questa città fiorire e crescere fino agli anni settanta. Poi, proseguendo nella metafora mineraria e riprendendo Bauman e Berman, la modernità si è fatta liquida⁷. Già nel Novecento molti immigrati italiani hanno fatto ritorno al Paese, cedendo il passo a popolazioni meno fortunate. I bacini produttivi in questa regione si sono fatti meno pro-

fittevoli, l'industria dell'acciaio ha conosciuto una profonda crisi e si è rilocalizzata in altri continenti e il Lussemburgo si è via via orientato verso attività terziarie e specificatamente finanziarie. Esch è rimasta centro urbano di riferimento della regione a sud del Paese, fortemente identificata con il passato industriale e le sue memorie e segnata dalle enormi aree e infrastrutture produttive dismesse. È un paesaggio che sorprende l'immaginario di chi non ha una conoscenza diretta del Paese o si è mosso esclusivamente tra l'aeroporto e il vicino distretto terziario di Kirchberg, dove hanno sede le principali istituzioni internazionali. Esch è stretta tra due enormi acciaierie che ne hanno alimentato e al contempo contenuto la crescita. Enormi riserve di suolo che oggi incombono sul futuro della città, perché nel frattempo la proprietà è traslata; il governo lussemburghese è rimasto azionista, ma le decisioni strategiche sui destini immobiliari più che industriali di queste aree sono in mani indiane: Arcelor Mittal, colosso dell'acciaio mondiale. Molto del futuro di Esch si gioca altrove, forse non proprio a Mumbai, ma più facilmente a Londra, dove Arcelor Mittal coordina le sue attività in Europa. Vera Spautz, sindaco di Esch, è una donna di grande energia e determinazione. Fortemente determinata a garantire che la trasformazione della sua città e le sue prospettive di sviluppo non gravino sui cittadini più fragili, assai numerosi a Esch. Nel 2010 il 53,15% della popolazione di Esch era straniera. Nel quartiere di Brill, assai centrale, a ridosso della strada commerciale, la percentuale di stranieri sale al 75,2%⁸. E più in generale, a essere emblematici a Esch rispetto alla media del Paese sono i dati sulla povertà re-

⁷ Cfr. M. Berman, *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria. L'esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna 2012; Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma 2003.

⁸ *Population et nationalité*, Observatoire Social Urbain, Ville d'Esch sur Alzette 2010.

lativa, sulla vulnerabilità sociale ed economica, sulla disoccupazione e sulla dispersione scolastica.

L'aumento generalizzato dei valori immobiliari nel Paese ha acuito in questi anni le difficoltà di molti nel sostenere il costo della vita. A livello nazionale, politiche e programmi per la casa, sia pure di cosiddetta edilizia sociale, sono comunque destinati alla vendita degli alloggi (con un bando e al miglior offerente). Manca una politica e una regolazione della locazione, manca un quadro programmatico e un immaginario progettuale che sia all'altezza delle sollecitazioni espresse da una domanda molto diversa rispetto all'offerta conservatrice, che predilige case a schiera o individuali. Il contrasto tra logiche consolidate e logiche conservative del mercato immobiliare locale richiede certamente un supporto legislativo e programmatico che il governo nazionale ancora non pare offrire.

L'amministrazione locale si sta attivando. A una verifica recente, a Esch circa mille abitazioni risultano sfitte e, sulla base di una legge nazionale mai in realtà applicata, l'amministrazione intende promuoverne il riuso per alimentare il mercato della locazione, usando come leva la possibilità di aumentare il prelievo fiscale ai proprietari di alloggi sfitti a tassi davvero impegnativi. Sperimentazioni di interesse sembrano concentrarsi anche sul fronte dell'imprenditoria sociale, una scena fortemente dominata a Esch dalla presenza di una grande cooperativa sociale⁹. Una porzione importante del parco che si estende sulla collina alle spalle della stazione è stata dedicata a orti per la produzione biologica, che coinvolgono sia lavoratori svantaggiati sia le scuole della città in un progetto orientato a favorire consapevolezza ambientale e insieme alimentare. Ma certo, se pure gli esiti non economici dell'imprenditoria sociale sono rilevanti¹⁰, qui ad andare in scena è la crisi di un modello di sviluppo novecentesco e la fatica di trovare a livello locale non solo misure di contrasto, ma prospettive di sviluppo che siano socialmente sostenibili.

Come coniugare la presenza di una consistente popolazione di origine straniera, coesa in termini di comunità linguistica ed etnica, ma con risorse limitate e fragile posizione lavorativa, con la trasformazione

e lo sviluppo di un contesto urbano denso, con evidenti qualità architettoniche e assai ben connesso? Un tema politico, prima che di politiche e pianificazione urbana in senso stretto. Una prospettiva di *gentrification* potrebbe essere affrontata attraverso pochi e mirati interventi, ma non è nelle corde del governo locale. È facile immaginare che interventi di riqualificazione del patrimonio di alloggi produrrebbero effetti di interesse e un'offerta attrattiva per una popolazione più diversificata, ma anche il rischio di un rapido aumento dei valori immobiliari e di una dislocazione altrove di abitanti non riuscirebbero a reggere i costi degli affitti. A Esch questo è oggi più che mai evidente sia per la concentrazione di popolazioni a basso reddito sia perché dislocarsi altrove, in un Paese così piccolo e oneroso, significa dislocarsi oltre frontiera, verso la Francia e il Belgio, con evidenti implicazioni in termini di diritti di cittadinanza e di dinamiche e relazioni transfrontaliere. Esch si muove oggi lungo un crinale in cui le direttrici dello sviluppo sono ancora da disegnare e la città appare come un caso quanto mai emblematico rispetto alle sfide e alle difficoltà che un governo locale si trova ad affrontare quando il confronto e il contrasto tra interessi locali e processi e dimensioni di cambiamento globale si fanno così forti e stridenti e mettono alla prova la sostenibilità sociale dello sviluppo. È un confronto che appare irragionevole sia in termini di poteri sia di capacità e risorse disponibili, e che certamente richiama alla necessità, qui come altrove, di responsabilità e capacità di governo che siano in grado di muoversi con coerenza e lungimiranza, riconoscendo effetti e implicazioni che piani e progetti producono ai diversi livelli territoriali.

Metropoli del ferro, 2.0

A quattro minuti in treno da Esch, la stazione di Belval Université ha tratti avveniristici, una sorta di galleria in cemento armato e vetro, sovraelevata rispetto ai binari. Una connessione pedonale immette direttamente in un centro commerciale con un complesso di cinema multisala, oppure verso una piastra che conduce nella porzione centrale del piano di sviluppo di

⁹ Il Centre d'Initiative et de Gestion Local (CIGL) è attivo dal 1997.

¹⁰ F. Sarracino, A. Gosset, *Assessing the non-economic outcomes of social entrepreneurship in Luxembourg*, 2015, paper non pubblicato.

Belval¹¹, laddove due enormi altoforni, restaurati con grande cura e accessibili al pubblico, sono

magistralmente illuminati su progetto di Ingo Maurer.



Quella di Belval è stata tra le prime acciaierie a essere dismesse. L'ultimo altoforno ha cessato di funzionare nel 1997 a seguito di una serie di passaggi di proprietà, della perdita di produttività dei bacini minerari e di istanze ambientali legate al carico di inquinamento prodotto.

Dei cinque altiforni, tre sono stati venduti, smontati e trasferiti in Asia. Viene costituita Agora, un'agenzia di sviluppo che vede la compartecipazione dei soggetti proprietari delle aree (Arcelor Mittal e lo Stato lussemburghese), e poi Fonds Belval, un'agenzia di proprietà pubblica che opera in rispondenza di diritto privato ed è soggetto attuatore responsabile delle componenti pubbliche del grande progetto di trasformazione (innanzitutto RockHal, una grande sala da concerti, la sede dell'Università del Lussemburgo, gli spazi pubblici). Finanziati dallo Stato, i singoli edifici sono regolati da progetti di legge finanziati dai ministeri con garanzie statali. L'agenzia segue i concorsi internazionali per la progettazione e poi ne segue la realizzazione. Già a partire dal 2010, un'esposizione e una serie di attività divulgative sono state allestite sulla storia della siderurgia in Lussemburgo e sul progetto di trasformazione che segue le linee tracciate dal master plan curato da Jo Coenen Architects, Maastricht. Ma è soprattutto l'apertura della sala da concerti Rockhal e il suo forte richiamo che hanno segnato la prima fase di attuazione del progetto di riconversione insieme al cinema e al centro commerciale. Nelle parole della responsabile della programmazione culturale dell'agenzia di sviluppo, queste attività di maggior richiamo hanno alimentato una prima consuetudine con il luogo, «altrimenti ci poteva essere un po' di 'malaise' nell'avvicinare un *milieu academique*. Per gli abitanti qui è un cambiamento enorme, con molte domande e

questioni sconosciute. La corsa sportiva, la festa degli altoforni, e poi via via... gli studenti»¹². Sì, perché nelle strategie nazionali di sviluppo Belval è innanzitutto il progetto di una Cité des Sciences, in cui la nuova sede dell'Université du Luxembourg gioca un ruolo centrale nel ridisegnare la geografia economica della regione. Una recente legge attribuisce a Fonds Belval competenze anche nella gestione degli edifici dei quali l'università è locataria, e alcuni spazi – come il grande auditorium – potranno essere ceduti in locazione a esterni per usi temporanei. Gli spazi destinati alla residenza sono dislocati in parte nella porzione più densa, a ridosso della stazione e sopra il centro commerciale, mentre gli esercizi pubblici affacciano sulla piazza: tre grandi blocchi di dieci-undici piani. Un'altra porzione, più estesa in superficie ma meno densa, è dislocata a Belval Nord, verso il confine francese, a ridosso di un comune adiacente, Belvaux. In quel caso si tratta di edifici bassi, a tre piani con tipologie a schiera più tradizionali e blocchi da cinque piani, dislocati nel verde, assai omogenei. A questi si aggiunge la residenza per studenti e ricercatori in visita, ultimata nella primavera del 2015. Se e come integrare questa grande porzione urbana al centro cittadino preesistente di Esch è questione che viene dibattuta per lo più con riferimento alle connessioni fisiche, ostacolate dalla grande area industriale interclusa tra i due ambiti. Piste ciclabili e percorsi pedonali da realizzare, l'intensificazione delle corse di treni e

¹¹ Le informazioni sul progetto di Belval derivano da materiali informativi prodotti dall'agenzia che ne è promotrice e dall'intervista ad Antoinette Lorang, FondsBelval, 24 giugno 2015.

¹² Dall'intervista ad Antoinette Lorang, FondsBelval, 24 giugno 2015.

autobus. In realtà la distanza è breve, le connessioni fisiche già praticabili. A confrontarsi qui in modo netto e visibile sono due modelli di città e di funzionamento urbano profondamente diversi, in cui popolazioni, profilo e 'grana' delle pratiche sociali e soggetti responsabili del governo dello spazio sono profondamente diversi. Il sito di Belval è in buona parte localizzato nel territorio comunale di Esch, ma a Belval, l'amministrazione della città di Esch può poco a fronte delle due agenzie Agora e Fonds Belval, che operano in stretta connessione con i proprietari delle aree e il governo nazionale. Costruire connessioni e convergenze tra queste due porzioni di città richiederà attenzione non tanto allo spazio materiale ma ai modi di funzionamento, agli effetti diretti e indiretti sui valori immobiliari, ai profili e alle attese dei nuovi e vecchi abitanti.

Il rumore della fabbrica

Il monolocale in cui abito per i primi due mesi si trova in una nuova residenza per studenti e ricercatori in visita, situata proprio sul fronte in cui avanza la realizzazione del grande progetto di sviluppo urbano di Belval, che si espande verso ovest. Il confine con la Francia si trova a qualche centinaio di metri. Una struttura un poco algida nella forma e nell'organizzazione priva di presenze umane in loco: una stessa chiave elettronica apre portoni di ingresso, permette di accedere all'ascensore, alla lavanderia e infine all'alloggio, che ha una porta con chiusura a scatto. Sin dai primi giorni, il terrore è di andare alla lavanderia dimenticando la chiave nell'alloggio e di rimanere quindi bloccato a metà strada nel corridoio, a piedi scalzi e senza telefono.

L'edificio è ancora in fase di ultimazione. Alcuni operai quotidianamente procedono ad agganciare alle balconate una serie di grandi tubi in ferro a decorazione della facciata. *Existenzminimum*, penso: un alloggio tagliato sulla misura di una permanenza breve, dotato di quanto serve. Non vi sono spazi collettivi o almeno non ancora funzionanti. Gli alloggi sono già abitati, ma i percorsi sono molto pratici, ed è difficile incrociare altri inquilini. Sono giornate primaverili inusualmente calde per il Lussemburgo. Al tramonto il sole batte sulla vetrata della stanza. La sera la finestra è aperta. I primi tempi all'udire alcuni rumori sono sorpreso dal fatto che il cantiere pare attivo anche la notte.

Forse è il tempo migliore per lavorazioni speciali, mi dico. A distanza di qualche giorno, di rientro da un viaggio, sono insonne. Mi affaccio sul balcone. Alcuni treni merci sono movimentati lungo i binari che costeggiano la residenza. Ma il rumore più forte, un poco sordo, viene da più lontano. Stridii, rumore di ferraglia, di mezzi che si muovono, di colpi ripetuti. Sono esterrefatto. Che sia il rumore di una fabbrica? Non ho cognizione di quale possa essere in realtà il rumore di una fabbrica. Nella Milano e nella Lombardia della mia vita adulta e attenta le fabbriche erano già dismesse. Indago. E scopro così che la grande area industriale tra il centro di Esch e il progetto urbano di Belval in fase di realizzazione è ancora attiva! L'area che è stata dismessa era occupata dalle strutture più antiche dell'acciaieria. Quelle più recenti e avanzate si trovavano intercluse nell'area di mezzo. E Arcelor Mittal qui produce.

Qualche settimana dopo mi ritrovo in uno degli edifici - *Massenoire* - recuperati a sala per mostre e conferenze. In prima serata, il direttore dello stabilimento tiene una lezione sulla produzione di 'palplanches'. Il pubblico è per gran parte costituito da personale in pensione. Non operai, ma tecnici e dirigenti dell'acciaieria in pensione. Solo quella sera scopro che le palancole sono quei profilati in acciaio che vengono infissi nel suolo e connessi tra di loro a costituire paratie di contenimento dell'acqua o pareti a sostegno di terrapieni (come spesso accade nei lavori idraulici in aree portuali o nella realizzazione di strade). Dagli anni dieci del Novecento, Belval vanta un primato mondiale e ineguagliato nella produzione di palancole. Le palancole per la costruzione del Mose a Venezia sono state prodotte qui, così come le travi per il nuovo sito di Ground Zero a New York. La concorrenza cinese e indiana non riesce ancora a superare il livello di qualità che qui si è raggiunto nella produzione di componenti in acciaio di grandi dimensioni.

Il rumore della fabbrica, i fumi e gli scarichi. Sui quotidiani transita la notizia di un'allerta circa l'inquinamento dei suoli. Scopro che a Esch un'ordinanza comunale vieta di consumare vegetali coltivati nel proprio orto. L'inquinamento e la contaminazione non riguarda qui solo i suoli industriali dismessi, ma è fatto corrente. La notizia viene ripresa a distanza di qualche giorno. Ma nelle settimane e nei mesi successivi non ritrovo più discorsi e forme di

attivazione. E pure, a Esch è attiva un'associazione, Transition Minette, che fa parte del movimento che si occupa della transizione a un futuro in cui le città non siano più dipendenti da combustibili fossili, ma il dibattito mi pare assai sopito. Come silenzioso. Mai avrei creduto che qui, in una capitale della finanza internazionale, il dilemma della politica – posti di lavoro/ambiente – fosse così d'attualità, similmente a quello che accade a Trieste con la ferriera. Mentre in molti Paesi e città d'Europa si dibatte sull'opportunità di riportare la produzione materiale nel cuore delle città, qui in Lussemburgo si produce ancora acciaio, si movimentano convogli e treni merci.

'1535 °C'

1535 gradi centigradi è la temperatura di fusione del ferro. Ed è anche il nome di un progetto che a Differdange sta supportando la conversione di un complesso di tre edifici industriali dismessi (per un totale di 16mila metri quadrati) in un centro per la produzione creativa a fianco di un'acciaieria ancora in funzione, in un'area che a seguito della costruzione di una nuova strada si trova separata dal complesso industriale ancora in funzione e che per questo ha perso di rilievo per la produzione di Arcelor Mittal. A oggi, un primo edificio, per una superficie totale di 6500 metri quadrati, è stato ultimato e ospita 40 spazi assegnati a giovani imprese attive nel campo di design, architettura, arti plastiche, media, musica, cinematografia e comunicazione, che nell'insieme occupano circa 90 persone. Una giovane lussemburghese di origine italiana, laureata in Restauro a Firenze, e un sindaco illuminato hanno disegnato una strategia di sviluppo culturale che in breve tempo ha portato Differdange – 10mila abitanti – alla ribalta nazionale. L'intervento è stato finora finanziato unicamente con fondi comunali, per un totale di 6,5 milioni di euro. Tania Brugnoli racconta che l'avvio della sua attività di restauratrice era stato assai difficile: «il mio reddito non mi consentiva di affittare uno spazio dove svolgere la mia attività lavorativa. I costi degli affitti qui sono incredibili. E allora lavoravo in cucina, a casa. Ma insieme alla difficoltà pratica di organizzare il mio lavoro in casa, ci stava anche il fatto che ero costantemente sola, senza nessuna relazione con altri lavoratori». Così, per prossimità e

in modo assai informale, uno scambio con il sindaco aveva fatto luce sulla necessità dei giovani imprenditori di disporre di spazi a prezzi accessibili in cui cimentarsi nell'avvio di una attività, e insieme sulla opportunità di costruire un progetto che inserisse Differdange in una prospettiva di sviluppo alternativa a quella dominata dall'acciaieria o all'inesorabile pendolarismo, se non al trasferimento.

Il progetto di recupero del primo dei tre immobili che nell'insieme costituiscono l'ambito di progetto di '1535 °C' è stato avviato definendo un accordo con Arcelor Mittal che prevede la locazione per trent'anni. I costi di locazione sono stati abbattuti, in considerazione dell'investimento per la bonifica dell'immobile e per la sua ristrutturazione. Anche qui, suolo ed edifici industriali sono fortemente contaminati e una accurata bonifica è preconditione per il loro utilizzo. Resta inteso, spiega Tania Brugnoli, che dati i livelli di inquinamento, gli edifici non possono essere destinati ad attività di residenza permanente, ma solo a funzioni che prevedono la permanenza non continuativa.

L'edificio ha una struttura modulare e semplice ed è molto ampio. All'ingresso, nell'ufficio che funziona un poco come plancia di comando di questa impresa lavorano tre persone a tempo pieno e alcuni tecnici a tempo parziale. Sono tutti dipendenti comunali. Afferiscono al settore cultura, che è stato insieme promotore e oggi gestore delle attività. È abbastanza sorprendente, ai miei occhi, vedere all'opera il personale comunale in uno stabilimento. Del vecchio luogo di lavoro sono evidenti le strutture fisiche, ma anche i materiali, i pavimenti, gli infissi, così come molti mobili e accessori che sono stati conservati. Al piano terra, lo spazio di maggiori dimensioni di tutto il complesso è affittato a *L'Essentiel*, un quotidiano a distribuzione gratuita di ampia diffusione nel Paese. Lo spazio è ampio, a tutt'altezza, il disegno è assai curato, redattori e grafici sono all'opera sui loro grandi schermi. Avere attratto un quotidiano a diffusione nazionale in questa sede decentrata a Differdange e in un spazio tanto inusuale è stata una mossa strategica per il lancio e la visibilità di '1535 °C'.

In uno spazio al piano terra con affaccio sul piazzale d'ingresso è attiva una Brasserie, che è concepita per il pasto di chi lavora a '1535 °C' ma anche come luogo di snodo e di scambio con un pubblico più ampio. Ha riscosso un grande successo, è frequen-

tata assiduamente, vi si organizzano feste e celebrazioni. Quando vi pranziamo, osservo un gruppo di bambini di un centro estivo alle prese con i loro hamburger. È uno spazio che ha tratti molto urbani, nonostante siamo in un piccolo centro di questa strana campagna in cui si alternano campi, pascoli e acciaierie.

Salendo al primo piano la struttura dell'edificio diviene più chiara: un ampio corridoio centrale distribuisce gli spazi che ai suoi lati sono scanditi in modo regolare. Porte e ampie vetrate danno accesso ai singoli spazi che sono ceduti in locazione. È stata fissata una misura standard – 45 m² – e un allestimento di base degli spazi che consente alle attività di installarsi con facilità.

Tania illustra e introduce i locatari: due giovani editrici che producono libri di fiabe e volumi per la prima infanzia, un videomaker molto affermato che ha realizzato lavori anche per la televisione tedesca Arte, uno studio di architettura. Uno spazio predisposto ma ancora completamente vuoto è stato appena assegnato a una disegnatrice giapponese a cui il governo giapponese ha da poco commissionato un importante lavoro per una campagna di comunicazione pubblica. Abita in Belgio a pochi chilometri di distanza da qui, lavora per il mercato giapponese e ci si aspetta che possa essere un contatto importante per tutti gli altri lavoratori creativi di '1535 °C' che in diversi modi potrebbero avere competenze e disponibilità a collaborare e cooperare con lei.

«Non sentirsi soli, lavorare in un ambiente in cui ci sia, anche solo informalmente, occasione di contatto con altri», questa, spiega Tania Brugnoli, è la principale domanda che i lavoratori creativi esprimono e che ha alimentato e orientato il progetto e la gestione di '1535 °C'. La condivisione di spazi e attrezzature di supporto può produrre sinergie e occasioni di cooperazione: è una conseguenza auspicabile certamente, ma si tratta di un effetto in-

diretto, che non può essere pilotato o governato. La selezione dei locatari avviene soprattutto rispetto all'interesse e alle qualità del progetto di impresa o dell'attività già avviata che viene proposta.

Insieme alla qualità e al successo di un progetto che in modo pragmatico guarda alle domande che nuovi campi e forme di lavoro sollecitano in termini di organizzazione e di spazi, colpisce la lungimiranza della sua responsabile. '1535 °C' nasce come progetto locale grazie a cospicue risorse locali, ma necessita ora di fare un passaggio di scala che consenta di rafforzare e garantire stabilità e prospettive concrete a un piano che si è accreditato come progetto di frontiera rispetto alla possibilità che accanto a strategie nazionali e a politiche industriali globali vi siano scenari di sviluppo per intraprese innovative e creative capaci di segnare un nuovo corso nella capacità produttiva del Paese.

Un viaggio in cinque rapide tappe come quello proposto in queste note restituisce immagini inevitabilmente parziali. Le tappe selezionate sono peraltro un poco eccentriche rispetto al cuore dell'attività prevalente, ai luoghi di maggior frequentazione e concentrazione di capitali. Ma posare lo sguardo su quel che accade – letteralmente – lungo la frontiera consente di mettere sotto osservazione gli effetti concreti sui luoghi e sulle popolazioni di processi e dinamiche di trasformazione più generalmente discusse e descritte su grande scala e rende visibili le nuove domande di azione pubblica che si producono. In una fase in cui la crisi che attraversa i Paesi europei appare perdurante e ha caratteri strutturali, la possibilità stessa di mettere in prospettiva obiettivi, opportunità e opzioni di sviluppo che siano socialmente e ambientalmente sostenibili a livello locale sollecita fortemente capacità e competenze dei governi locali, ma altrettanto incita il rinnovo delle nostre capacità di osservazione e interpretazione dei contesti.

